

IL NUOVO THRILLER

Michael Crichton nel regno della genetica

«Next» il nuovo romanzo dello scrittore Michael Crichton, autore di numerosi thriller bestseller internazionali, tra cui «Jurassic Park», arriverà nelle librerie Usa il prossimo 28 novembre e catapulterà il lettore nel regno della genetica: sarà un thriller ambientato in un presente dove niente è come sembra e in un nuovo mondo di possibilità pronto a ogni svolta etica. Lo ha annunciato la casa editrice Harper Collins che ha previsto una prima tiratura record di due milioni di copie per il solo mercato americano. In Italia «Next» sarà pubblicato da Garzanti.

RESTITUITE DAL MUSEO DI BOSTON

Tornano in Italia 13 opere d'arte classica

Tredici oggetti d'arte archeologici di grande valore sono rientrati ieri in Italia, restituiti dal Museum of Fine Arts di Boston in seguito all'accordo con il nostro ministero per i Beni Culturali. Le tredici opere d'arte - fra cui bellissimi vasi attici e apuli e una statua di marmo rappresentante Vibia Sabina, moglie dell'imperatore Adriano, proveniente da Villa Adriana di Tivoli - saranno esposti a Roma per una settimana, a partire dal 10 ottobre, al Museo di Palazzo Massimo alle Terme, prima di essere collocati nei musei dei territori d'origine.

L'INTERVISTA

«Sono molto malata, non scriverò più»

GIAN PAOLO SERINO

Agota Kristof ha deciso che non scriverà più: a rivelarcelo è lei stessa in questa intervista esclusiva. L'autrice di capolavori come *Ieri* e *Trilogia della città di K.*, tradotti in oltre 30 Paesi, ci ha confermato quelle che fino a oggi erano considerate soltanto voci. Al telefono, dalla sua casa di Neuchâtel, la Kristof, ungherese di nascita e svizzera di adozione, ci rivela che ad allontanarla dalla scrittura non è la stanchezza verso un mondo che non l'ha mai entusiasmata troppo e neppure quel disincanto che ha sempre provato nei confronti della vita.

Una vita che per la Kristof non è stata certo facile: come ha raccontato nei suoi libri, dove l'elemento autobiografico si è sempre unito alla finzione narrativa, la Kristof ha attraversato tutti gli eventi più drammatici del '900. Ha conosciuto gli orrori della guerra e quelli della dittatura comunista durante gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza in Ungheria. Poi, giovanissima, ha vissuto in prima persona l'alienazione di essere un esule. Lasciata l'Ungheria, si è rifugiata in Svizzera, combattendo le ostilità che un tale distacco inevitabilmente comporta: le barriere di una lingua e di un Paese sconosciuto, le difficoltà di ambientarsi in un Occidente che alle macerie morali dell'Est contrapponeva quelle del profitto e della produttività. Per Agota Kristof la scrittura è sempre stata rifugio e al contempo condanna: «La scrittura», disse dieci anni fa in una delle rare interviste concesse, «è quasi un suicidio. Scrivere è la cosa più difficile del mondo. Eppure è l'unica che mi interessa. Anche se mi esaurisce».

Adesso ad Agota Kristof scrivere non interessa più: perché, questa volta, l'inchiostro non sembra poter fornire alcun sollievo alle sofferenze della grave malattia che da anni la affligge. Mentre in Italia stanno per essere pubblicati due suoi racconti inediti raccolti nel volume *Done sei Mathias?* (in uscita per le Edizioni Casagrande il 12 ottobre e di cui vi offriamo qui a lato in anteprima l'incipit del primo), lei si racconta così. **Signora Kristof, davvero non ha più intenzione di scrivere?**  
«No. Non ho più voglia di scrivere».  
**Ma sappiamo che ha un nuovo romanzo nel cassetto, un romanzo a cui lavora da tempo, ma che non riesce a concludere...**  
«Sì, è vero. Il titolo è *Aglâé dans les champs*. Aglâé era il mio primo amore, il pastore protestante del villaggio, un amico di mio padre. È un romanzo su mio padre. L'ho iniziato ma ora è da qualche parte e non lo guardo neanche più. Sono cinquanta, sessanta pagine, ma mi sembra che dicano sempre la stessa cosa».  
**E la scrittura non le manca, la scrittura come comunicazione (con lei stessa, con gli altri)?**  
«No. Non penso più a scrivere. Una volta

scrivevo tutto il tempo, scrivevo tanto. Ma non ne ho più voglia. Forse è per la mia malattia. Ho sempre male da qualche parte, e questo occupa tutti i miei pensieri. Non penso più a scrivere. Ho subito quattro operazioni, ma ora mi è tornato il male alle gambe. I farmaci non fanno più effetto e credo che dovrò fare un'altra operazione. E adesso che arriva l'inverno è ancora peggio».

**Nel suo racconto autobiografico *L'analfabeta* (Casagrande 2005) dice che era la scrittura a salvarla dall'alienazione del lavoro in fabbrica («Per scrivere poesie la fabbrica va benissimo, si può pensare ad altro, e le macchine hanno un ritmo regolare che scandisce i versi. Nel mio cassetto, ho un foglio e una matita. Quando la poesia prende forma, prendo nota. La sera metto tutto a bella in un quaderno»), dalle difficoltà della vita da emigrata, come era la scrittura ad aiutarla a sopportare il collegio. Ora la scrittura non è in grado di aiutarla?**

«No, non è più in grado. Il male fisico è un'altra cosa». **Nessun ripensamento?**  
«Sa che mi hanno appena chiamata dicendo che *L'analfabeta* ha vinto il premio dei giornalisti di lingua tedesca, austriaci, tedeschi e svizzeri? Gli hanno dato il primo premio. Io credevo che mi prendessero in giro, ma è vero. A novembre verrà premiato a Baden Ba-

den». **Perché ha creduto fosse uno scherzo?**  
«Perché non amo quel libro. È un libro autobiografico. C'è dentro molto della mia vita. E questo non mi piace». **Ma tutte le sue opere sono autobiografiche...**  
«Non lo metto in dubbio, ha ragione, ma questo libro è quello che oggi mi fa più soffrire».

**Mi parli, se crede, del racconto *Dove sei Mathias?***  
«È un racconto che ho scritto molto tempo fa. È uno dei primi racconti che ho scritto arrivata in Svizzera. Ha una particolarità: questo racconto l'ho scritto prima in ungherese e poi ho cercato di tradurmi in francese, una lingua che conoscevo ancora poco, e che doveva diventare la mia lingua».

**Si ricorda come è nata l'idea del racconto?**  
«Era un'idea che mi girava in testa, non potevo fare altro che scriverla». **E il secondo racconto, *Line, o il tempo?***  
«È nato come *pièce* radiofonica. L'ho scritto quando la mia seconda figlia aveva dieci anni, e la protagonista le somiglia, è un po' costruita su di lei. Anche le sue espressioni le ho prese da mia figlia: quando Line dice "pace a me" invece che "pace amen", o il nome del gatto, Charabia. Quando di recente mia figlia l'ha letto, mi ha chiesto: "Ma davvero parlavo in modo così strano?"».



La confessione Avevo iniziato un romanzo, 50-60 pagine. Ma ora chissà come finirà...

- Ho paura, - disse una voce accanto a lui.

Il fratello del bambino era lì, appoggiato contro il muro, forse da molto tempo.

- Io vado a letto, - disse Sandor.

- No, - disse l'altro, - non andare ancora. Ti prego! Resta con me.

- Perché? - domandò Sandor con voce piena d'astio.

L'altro lo aveva preso per un braccio:

- Vieni!

E lo stringeva così forte che Sandor non aveva modo di liberarsi.

Lo trascinò dietro la casa.

- Mi chiamo Mathias, - disse aprendo la porta bassa della cantina.

- Lo so, - rispose Sandor. - Lo so bene.

- È ora di fare conoscenza, - disse l'altro versando del vino rosso in un bicchiere. - Ne vuoi?

- Ho solo tredici anni, - rispose Sandor sdegnoso.

- Anch'io, - disse l'altro, e bevve.

- Lo odio, - pensò Sandor. - È due volte più forte di me. E molto più grande. Lo odio!

- Non avere paura, - disse Mathias. - Non voglio spingerti a bere. Neanch'io bevo spesso.

Sandor non lo ascoltava. Lo scrutava in volto. Mathias era pallido, i suoi occhi, due pozzi neri, erano fissi a terra, e Sandor si rese conto che era bello, bello come suo fratello, il bambino morto di cui aveva tanto desiderato l'amore.

- Dammi da bere.

«Sandor si teneva la guancia. Gli sarebbe piaciuto essere un bambino martire. Ma suo padre non lo picchiava mai»

Mathias gli tese il proprio bicchiere, senza guardarlo.

- Mathias, - disse Sandor dopo un po', - ormai rimani solo tu da amare.

Mathias alzò gli occhi su Sandor.

- Non sono una persona da amare.

Bevvero ancora.

Mathias dormiva. Le braccia aperte, la testa rovesciata all'indietro sulle botti.

Sandor uscì.

Dal cielo scendeva un freddo intenso.

- Non si può nemmeno piangere, - si disse.

All'alba Mathias lo aveva preso tra le braccia:

- Fratello, vai a letto, è quasi mattina.

CIVIDALE DEL FRIULI

Quel «ponte» antico tra Europa e Asia

Un convegno della Fondazione «Niccolò Canussio» sul tema «Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore»

Asia minore, o anche Anatolia dal greco *anatolè*, cioè terra del sole nascente. I nomi con cui i greci prima e poi i romani l'hanno chiamata, marcano la distanza di quella fetta di mondo, percepita dagli europei come l'avamposto nel Mediterraneo di un mondo esotico e sconosciuto, l'Oriente, l'Asia appunto. Crogiolo di civiltà e terra di incroci, l'Anatolia (la Turchia) ha condizionato profondamente, nella sua estraneità conflittuale, la storia europea. Dal primo scontro archetipico della guerra di Troia, ad altri insospettabili «asiatici» iscritti nelle radici dell'Europa: Talete di Mileto, prototipo dell'intellettuale occidentale e pri-

mo filosofo «greco», lo storico Erodoto, l'urbanista Ippodamo, sempre di Mileto, inventore di città ordinate secondo geometria, le cui idee si riconoscono finanche nella fitta rete di strade parallele a Manhattan; il medico Galeno e Paolo di Tarso, instancabile apostolo di una nuova religione nata in Oriente.

«Il paradosso è solo apparente - scrive il latinista Alberto Grilli - In effetti la regione, che si allunga come un ponte tra Asia ed Europa, è sempre stata aperta sul mondo mediterraneo, in un gioco di influenze reciproche, di rapporti talvolta conflittuali, ma non di rado pacifici e sempre fruttuosi». È l'attualità vede in questi mesi l'inizio di un

difficile percorso di avvicinamento all'Europa e all'Occidente dello Stato nato proprio in quella regione, la Turchia. Su questi temi, oggi e domani, sono dedicati gli interventi di esperti e studiosi internazionali nell'annuale convegno organizzato dalla Fondazione Niccolò Canussio a Cividale del Friuli: «Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore» (tel. 0432-731.158, www.fondazionecanussio.org).

Da sei anni la Fondazione, presieduta da Carla e Corrado Canussio e intitolata all'umanista del XV secolo Niccolò Canussio, organizza convegni di studio sull'incontro e l'integrazione tra i popoli nell'Europa antica. La

moneta unica, la democrazia, il terrore nel mondo antico, l'osmosi culturale tra Asia e Occidente in Turchia. L'obiettivo del convegno, aperto ieri, è appunto quello di studiare i risultati di questo incontro tra popoli e culture diverse, tra la conservazione delle tradizioni locali e la nascita di nuove identità. Le relazioni sono dedicate ai problemi nati dalla prima avanzata dei Romani nella regione, all'organizzazione del sistema provinciale nell'Asia Minore; all'analisi dei rapporti fra l'amministrazione delle città e quella dell'entroterra, agli interventi del governo imperiale, ai margini di indipendenza che diversi centri riuscirono a conservare, alla composizione etnica delle città e delle loro classi dirigenti, al diritto di cittadinanza, alla cultura degli indigeni romanizzati.

ARRIVA IN LIBRERIA «LA GRANDE BUGIA»

«Sulla Resistenza diciamola giusta»

DOMIZIA CARAFÒLI

Di critiche, anche feroci, ne ha ricevute a bizzeffe. Tanto che per rintuzzarle a Giampaolo Pansa ci sono volute 480 pagine. Un librone, l'ultimo arrivato della trilogia iniziata con *Il sangue dei vinti* e proseguita con *Sconosciuto 1945*, che è come dire due grossi successi editoriali. Mezzo milione di copie solo per il primo, una bufera di polemiche e, tra il chiasso delle vestali offese, improvvisamente le altre voci, tante voci: quelle dei figli delle vittime fasciste (o semplicemente non comuniste), i rejtiti che per decenni avevano taciuto vivendo il proprio dramma quasi come una vergogna e che adesso raccontavano. E così è nato *Sconosciuto 1945*.

Le quattrocentottanta nuove pagine arrivano in libreria il 3 ottobre (*La grande bugia. Le sinistre italiane e il sangue dei vinti*, Sperling & Kupfer, 18 euro) e uno si domanda: ci voleva un libro per rispondere alle furie di Giorgio Bocca, ai veleni di Sergio Luzzatto, ai rigurgiti di Aldo Aniasi (*pace sepolto*), alle stizzite puntualizzazioni dei professori arruolati nelle accademie, ai nostalgismi dell'Anpi, insomma a tutto quel ruggardevole e ammuflito clan che da sessant'anni campa spolpando la già rinsecchita mummia della Resistenza? O non bastava il dantesco «non ti curar di lor», tanto più che il mondo velocemente cambia (non in meglio, per carità) e la cronaca orribile della nostra guerra civile diventa storia? Storia, si badi bene, degli italiani. Tutti.

Ed è qui che Pansa ti risponde perché l'ha scritto. «Non l'ho fatto per rispondere agli attacchi, chisseneffrega, l'ho fatto per smontare la Grande Bugia». E spiega: «Non è che la Resistenza, che oltretutto è la mia patria morale, sia morta. No, la Resistenza è viva e viene tirata in ballo ogni momento. Non c'è corteo in Italia in cui non si canti "Bella ciao". Ma se è viva, allora raccontiamola giusta. Anche a costo di procurarci e procurare qualche mal di stomaco. Primo: la Resistenza l'ha fatta per il novanta per cento il Pci. Senza il Pci la Resistenza non sarebbe esistita. Essa è una parte importante dell'esistenza del partito rosso da cui derivano tutti i partitini attuali. E allora i comunisti comincino ad ammettere che la guerra partigiana è stata solo la prima fase di un progetto che

prevedeva l'avvento sanguinoso della "rivoluzione proletaria" sotto l'ombrello dell'Armata rossa, anche se i patti di Yalta ci avevano fatto cadere dall'altra parte».

E questo spiega anche le feroci esecuzioni post-25 aprile, le eliminazioni dei cittadini «nemici del popolo» e degli stessi partigiani non comunisti. «Esatto - dice Pansa - ed ecco il secondo elemento della Bugia: c'è stato il leggendario consenso di popolo alla Resistenza? No, non c'è stato. È una fola nata dal noto libro di Luigi Longo,

*Un popolo alla macchia* (Mondadori 1947). Macché popolo, al nord la guerra civile è stata combattuta da due minoranze - l'esercito di Salò e le formazioni partigiane - in mezzo a una popolazione impaurita che aspettava solo che il temporale passasse. Io la «zona grigia» di cui ha parlato De Felice l'ho vissuta a Casale Monferrato: era quella delle campagne dove, per esempio, i contadini non ne potevano più né dei tedeschi, né dei fascisti, né dei partigiani che erano dei gran razziatori».

E siamo a quota due. Qual è il terzo pezzo della Bugia da mandare in frantumi? «Le cifre. Trecentomila partigiani in armi? Ma siamo matti. L'entità delle formazioni partigiane è un'altra delle panzane che siamo andati raccontando in questi anni. Il quarto elemento è l'insurrezione al nord. Non c'è stata nessuna insurrezione. C'è stato solo l'arrivo degli Alleati, rapidissimo dopo lo sfondamento della Linea gotica e il cedimento dell'esercito tedesco, allo stremo delle forze e con il morale a pezzi. Dopo, è solo cominciata una mattanza».

A pezzi, a questo punto, è anche la Bugia. «Non ancora. È questo è il nocciolo del mio libro. I personaggi che sbertuccio sono i sacerdoti della Bugia. Quelli che non vogliono che finalmente si ammetta che le guerre mettono in luce, talvolta l'eroismo, più spesso la ferocia di chi le combatte. Quale che sia lo schieramento. Quelli che non vogliono accettare l'elementare verità che la guerra si combatte in due: uno la vince e uno la perde. Ma poi si pretende che la storia la scrivano solo i vincitori. E ai vinti si nega il diritto di parlare».

Ma questo è «revisionismo». «Io non sono revisionista, sono pansista. E non accetto la logica del "taci, tu che sei fascista". Che è poi la logica del sasso in bocca. Quella lasciamola alla mafia».



CONTROCORRENTE Giampaolo Pansa

«La guerra si fa in due: uno la vince e uno la perde. Ma ai vinti non possiamo negare il diritto di raccontare la propria verità»

advert STEFANO AMURRI - Venezia

**ASTE A VENEZIA**  
**13-14-15**  
**Ottobre 2006**

in collaborazione con  
**CASINO DI VENEZIA**

**SABATO 14 OTTOBRE, ORE 16.00**  
**CA' VENDRAMIN CALERGI (CASINO)**  
San Marcuola, Cannaregio 2040

**BRONZI, SCULTURE**  
**OGGETTI D'ARTE, AVORI**  
**MOBILI ITALIANI ED EUROPEI**  
**DAL RINASCIMENTO**  
**AL NEOCLASSICISMO**

**VENERDÌ 13 OTTOBRE, ORE 16.00**  
**SAN MARCO CASA D'ASTE (SEDE)**  
San Marco 3836/3837

**GLI ARREDI**  
**DI UNA DIMORA MARCHIGIANA**

**ESPOSIZIONE**  
DA SABATO 7 A VENERDÌ 13 OTTOBRE 2006  
**ORARIO: 10.00 - 13.00 / 14.30 - 19.30**

**DOMENICA 15 OTTOBRE, ORE 16.00**  
**CA' VENDRAMIN CALERGI (CASINO)**  
San Marcuola, Cannaregio 2040

**DIPINTI**  
**DI ANTICHI MAESTRI**

**ESPOSIZIONE**  
DA SABATO 7 A SABATO 14 OTTOBRE 2006  
**ORARIO: 10.00 - 13.00 / 14.45 - 24.00**

**SAN MARCO** CASA D'ASTE SPA

San Marco 3836 / 3837 30124 Venezia tel +39 041 2777981 fax +39 041 2770664 info@sanmarcoaste.com www.sanmarcoaste.com

